



Qui accanto: due momenti dello spettacolo *La montagna incantata* in scena fino al 18 agosto. Nella pagina a fianco, il Cimitero militare germanico della Futa, a Firenzuola (Firenze)

SULLA COLLINA INCANTATA IL CIMITERO È UN TEATRO

AL PASSO DELLA FUTA, DOVE SONO SEPOLTI I CADUTI TEDESCHI, LA COMPAGNIA ARCHIVIOZETA ALLESTISCE SPETTACOLI STRAORDINARI. QUEST'ANNO TOCCA AL CAPOLAVORO DI MANN

di Masolino D'Amico

NON È RARO che uno spettacolo teatrale venga proposto in un ambiente non destinato a tale uso, ma scelto per il suo fascino intrinseco, nonché, magari, per le nuove risonanze che così possono arricchire un testo. Mettiamo, Amleto sugli spalti di un castello che funge da Elsinore. Ma è unico il caso di una compagnia che da più di vent'anni dedica i suoi allestimenti estivi non tanto

alla valorizzazione dei copioni quanto a quella di un posto particolare, sempre lo stesso. Più che di far ascoltare i classici in un modo diverso, insomma, qui si tratta di usare i classici per far riflettere su un luogo; ed è un luogo straordinario, diverso da ogni altro e portatore di un messaggio al quale è impossibile restare indifferenti.

Si tratta della compagnia archiviozeta, di stanza a Bologna, e del Cimitero militare germanico al passo della Futa. Si trova sulla sommità di una collina, a poca distanza dal passo che una volta, prima dell'A1, bisognava

valicare per recarsi da Firenze a Bologna o viceversa. Oggi naturalmente il grande traffico non ci passa più, e la tortuosa strada è percorsa nella buona stagione da escursionisti amanti del verde e dell'aria pulita. Non molti di costoro provano però la tentazione di andare a vedere cosa sia la strana apparizione che a un certo punto si manifesta in lontananza: un rudere medievale, i resti di una fortezza? È una costruzione triangolare, a forma di vela, o meglio, di pinna di squalo, o di timone di aereo; molto alta e in apparenza leggera, ma, più da vicino, composta di mattoni di pietra serena del colore del legno bruciato, con un intarsio irregolare di marmo opaco che le traccia una striscia lungo un fianco.

TRA ANTIGONE E FOSCOLO

La sua funzione è imperscrutabile, ma a capire meglio di cosa si tratti aiuta qualche notizia sulla genesi sua e del comprensorio sottostante, magari derivata dal volume che la stessa archiviozeta ha dedicato sia alla propria passione sia a un bilancio della propria attività (*Teatro di Marte*, 2019). Nacque negli anni Cinquanta l'idea di raccogliere in un ulteriore cimitero di

guerra (in Italia se ne contano parecchi) le salme sparse dei numerosi soldati tedeschi caduti da queste parti, nella difesa della cosiddetta Linea gotica, verso la fine del '44. La realizzazione di questo particolare cimitero fu lunga, più di dieci anni, e complicata, e molto originale. La Germania di allora non voleva ostentare eroismi, ma semplicemente seppellire i suoi morti. È un concetto antico e, come dice anche il Foscolo, alla base della civiltà: «*Dal di' che nozze e funerali ed are - diero alle umane belve esser pietose - di sé stesse e d'altrui...*».

Si badi bene: di sé stesse, e d'altrui. La morte mette tutti sullo stesso piano, anche il traditore della patria ha i suoi diritti, vedi Antigone. Dunque si volle creare un cimitero per dir così, privo di retorica, come si conviene alla parte sconfitta; e i suoi realizzatori furono due grandi, l'architetto Dieter Oesterlen e il paesaggista Walter Rossow. Una collina della zona, brulla, scoscesa, non adatta alla coltivazione, fu acquistata e totalmente ristrutturata. Sulla cima Oesterlen collocò, sotto la misteriosa "vela" di pietra, una specie

IN SCENA

Dal 2003 la compagnia bolognese archiviozeta ha scelto il Cimitero militare germanico del passo della Futa come scenografia di senso per le sue rappresentazioni. **Fino al 18 agosto** è in scena la terza e ultima parte dell'azione teatrale che Gianluca Guidotti ed Enrica Sangiovanni hanno tratto da *La montagna incantata* di Thomas Mann. Prenotazione obbligatoria su archiviozeta.eu. **Da settembre** il progetto Vista Paradox proporrà incontri, letture e concerti nell'Ala monumentale dell'Istituto Ortopedico **Rizzoli di Bologna**, nuova casa artistica della compagnia.

di casamatta appiattita sul terreno, anch'essa di mattoni scuri, una specie di rifugio quasi senza finestre, con un lungo muro circolare, sempre di gruzzi mattoni di arenaria. Questo circonda l'edificio e poi si allunga in una spirale cingendo i fianchi del colle, sui pendii del quale giacciono sottoterra i caduti disposti in settori delimitati di dimensioni variabili. I piani sono in discesa, non ripida, e le lapidi, quadrate, sono deposte sul suolo. Non ci sono elementi verticali. Le file sono ordinate, distanti un paio di metri le une dalle altre, e sotto ciascuna lapide riposano affratellati due soldati, molti assai giovani, di cui sono incisi nomi, date e rango. Ordinate sparsi come sono, non ci si rende conto del loro numero: 30.683 in tutto.

Su questi pendii e lungo i muretti che delimitano gli appezzamenti il silenzio è rotto solo dal vento o dalle cicale. Non arrivano rumori umani, il colore dominante è il verde tranquillo del prato dall'erba tagliata molto corta. In basso, qua e là, alberi. Da nessuna parte insegne, bandiere, simboli; qualche croce c'è, ma di pietra scura, addos-

SOTTO
OGNI LAPIDE
RIPOSANO
DUE SOLDATI.
NON CI SONO
BANDIERE
O INSEGNE

CAPIRE GLI SCONFITTI

Qui dunque archiviozeta colloca i suoi spettacoli, e che avesse le idee chiare sul rapporto che intendeva creare con il luogo lo mostra già la scelta del primo, ormai nel lontano 2003: *I persiani* di Eschilo, come dire il più antico, sublime tentativo di comprendere non le ragioni, ma l'umanità del nemico sconfitto. E tramite i greci, passando per Shakespeare fino a Pasolini e ad altri, l'ensemble fondato e tuttora diretto da Gianluca Guidotti ed Enrica Sangiovanni ha indotto molti spettatori a misurarsi con questa città di morti i cui occupanti, terminata la generazione di congiunti e poi di discendenti che venivano a render loro omaggio, sembrano sempre più lontani. Adesso questa collina è nella Storia. E mai un titolo le si è adattato meglio di quello dell'ultimo spettacolo che ospita, con repliche previste fino al 28 agosto: *La montagna incantata*, terza e conclusiva parte di un adattamento del capolavoro di Thomas Mann messo in scena inizialmente a Bologna. Seguendo una prassi imposta dai vasti spazi all'aperto, con pubblico indotto a spostarsi in più zone e quindi scarsa possibilità di fare ascoltare dialoghi articolati, del dettato originale restano solo alcuni momenti significativi. E in carattere col senso di malinconia maniana per l'inutile, insensata distruzione verso la quale l'Europa civilizzata si avviava e sulla quale, questo luogo continua sommessamente a ripetere, non ha mai veramente scritto la parola fine. □